

Governare

i comuni del centro-sinistra

5

l'Unità

Sabato
11 settembre 1999

Cremona

Intervista al sindaco Paolo Bodini
La difesa della qualità della vita urbana
e la cultura come motore dello sviluppo

INIZIA CON QUESTA INTERVISTA AL SINDACO DI CREMONA IL VIAGGIO DI "METROPOLIS" NELLE CITTÀ IN CUI NEL GIUGNO SCORSO IL CENTRO-SINISTRA HA VINTO

Treni, navi e biciclette per l'Oxford della musica

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

Per andare a Cremona da Milano si parte da Porta Garibaldi, stazione periferica per destinazioni periferiche. Anche il binario, il 15, è periferico, chiuso dentro una galleria. Il treno è a tre carrozze, biglietto di sola seconda classe, 18.000 lire tra andata e ritorno. Partenza ore 10.15, davanti 88 chilometri di strada ferrata e poi l'arrivo alle 11.26. Salvo imprevisti. Che puntualmente arrivano. Quindici minuti fermi in mezzo ai campi di granoturco, poi arriva un ferroviere che gentilmente informa i signori passeggeri (pochi per la verità) che il treno starà fermo ancora una ventina di minuti per problemi alla stazione di Tavazzano. «La stazione di Tavazzano ha sempre dei problemi», commenta un viaggiatore evidentemente esperto della tratta. Si accendono i telefoni: «Sì, ciao, sono io. Siamo fermi in mezzo alla campagna...». «Pronto! Di' alla mamma di non muoversi che arrivo in ritardo, siamo fermi in mezzo alla campagna...». Poi si riparte, in anticipo sul ritardo annunciato: Lodi, Codogno, Pizzighetone, e finalmente Cremona alle 11.54, con 26 minuti di ritardo. Ma che fatica arrivare a Cremona! «E sapessi che fatica arrivare a Milano! - aggiunge il sindaco di Cremona Paolo Bodini - ne parli un po' con i nostri tremila pendolari, sono esasperati: ritardi, disagi continui. E andarci in auto è quasi una follia: la nebbia d'autunno e inverno, una strada come la Paullese piccola e intasata, tra le più incidentate d'Italia. Milano, la megalopoli, è il grande attrattore, inevitabilmente. Solo che ai cremonesi è toccato in sorte d'essere attratti con egual forza ma minore velocità degli altri pendolari lombardi. Risultato: budella che si torcono dalla rabbia».

Ma i suoi concittadini ci devono andare per forza a Milano? Non hanno alternative? «Il pendolarismo è inevitabile, Cremona non può dare lavoro a tutti i suoi cittadini. Certo, la città soffre di un isolamento storico, che ne ha sempre frenato lo sviluppo e non ne ha valorizzato la posizione baricentrica rispetto ai sistemi economici forti della Lombardia e dell'Emilia. Per questo il tema fondamentale resta ancora quello delle grandi infrastrutture della comunicazione. Qui lo si vive concretamente, giorno per giorno. Oggi le politiche europee e nazionali nel settore dei trasporti sembrano poter favorire il nostro territorio in quanto si prefiggono di spostare quote di traffico dalle strade alle ferrovie e alle vie d'acqua. Un obiettivo per noi irrinunciabile, ad esempio, è la prosecuzione del Canale navigabile del Po sino al limitare dell'area milanese. Ma accanto alla realizzazione delle grandi infrastrutture di comunicazione, noi stiamo guardando anche ad un diverso modello di sviluppo della città...».

Che magari non guardi solo a Milano... «È l'idea di uno sviluppo policentrico della Lombardia. Noi diciamo di volere far entrare Cremona in rete con le altre città di medie dimensioni della pianura padana in un sistema fortemente integrato a livello europeo. Per fare questo dobbiamo però essere appetibili, attirare su di noi attenzioni ed opportunità. E le buone carte non ci mancano. Innanzitutto un territorio che può richiamare investimenti produttivi: è infatti ancora in gran parte integro, si è salvato da fenomeni di iperindustrializzazione e si trova ai confini con un'area come quella della Bassa bresciana ormai saturata. C'è insomma molto spazio, a prezzi ac-



Particolare dei due leoni sul portale del duomo di Cremona

ceppabili e con buoni servizi. E poi c'è la risorsa città: qui si vive meglio che in una grande città, c'è più verde, attività culturali di livello, poco traffico: è ancora una delle città della bicicletta.»

Moderna, vivibile ed europea: è con questa proposta e idea di città per il futuro che lei ha vinto le ultime elezioni.

«Oggi siamo entrati in una fase in cui la crescita dei centri urbani si è conclusa, grandi progetti di espansione non risultano più utili e funzionali; lo sviluppo passa attraverso il recupero, il riuso, la riqualificazione, la qualità urbana. Abbiamo proposto una città sempre più a misura d'uomo nella quale la qualità della vita sia l'elemento distintivo, una città nella quale sia più facile vivere, muoversi, informarsi, lavorare e trovare occasioni di svago. La qualità della vita oggi rappresenta per noi un vantaggio competitivo da

spendere adeguatamente per attirare opportunità ed occasioni di sviluppo. Per stare "in rete" ogni città deve trovare un suo ruolo, mettere in gioco la sua "anima". All'interno del sistema metropolitano padano vogliamo caratterizzarci per un ambiente di qualità superiore e un'offerta culturale ricca, capace di attirare turismo ma anche di garantire una città stimolante per chi in essa vive e lavora».

La città però perde abitanti. Negli ultimi 10 anni è passata da 84.000 a poco meno di 72.000 residenti.

«Sì, la popolazione residente diminuisce ed invecchia. Molti vanno ad abitare nella prima cintura, dove molti comuni stanno espandendosi per andare a creare una sorta di "città allargata", una "grande Cremona". È un fenomeno questo, quello della fuga dalla città e del suo conseguente invecchiamento, che giudichiamo

preoccupante e contro cui abbiamo preso delle misure concrete: contributi alle giovani coppie, attraverso mutui agevolati, per l'acquisto della prima casa in città, l'innalzamento dell'aliquota Ici per le case sfitte e più in generale una politica per la casa che incentiva i recuperi nel centro storico e nella prima periferia. Noi diciamo di non fuggire da Cremona, non solo nel senso fisico, ma anche nel senso di non rifugiarsi dai problemi della nostra realtà. La città infatti non deve essere il luogo dove abitare il meno possibile, ma il luogo dove imparare a vivere, dove imparare a conoscere i punti di forza e di debolezza che la caratterizzano, così da poter agire di conseguenza per il suo costante miglioramento. Ma per mantenere i giovani a Cremona dobbiamo creare qui opportunità di studio e posti di lavoro: attenzione quindi agli insediamenti universitari che

già abbiamo con la realizzazione di alloggi per studenti, sviluppo delle tecnologie elettroniche, con la cablatura - già realizzata - dell'intera città, che potrà sostenere le nuove forme di occupazione, a partire dal telelavoro».

Ogni città deve avere la sua vocazione. Qual è quella di Cremona?

«Musica, arte, liuteria. Sono queste le più radicate vocazioni della città, un'eredità che oggi dobbiamo arricchire e alimentare con investimenti di energie e di risorse. A Cremona si farà il Centro nazionale di restauro degli strumenti musicali, lavoriamo per dare spazi più adeguati alla Facoltà di Musicologia, che l'Università di Pavia ha istituito qui, e alla Scuola internazionale di liuteria; proponiamo che la futura Mediateca si specializzi nel campo musicale e liutario. Puntiamo a trasformare la Scuola ci-

Metropolis

INFO
Medico e cestista

Paolo Bodini è stato rieletto sindaco al primo turno nelle elezioni del 13 giugno con 23.216 voti, pari al 50,04%. Nato a Cremona nel '48, laureato in medicina, dal 1993 è primario di Medicina II presso l'Ospedale di Cremona. È stato segretario e poi vice presidente provinciale dell'Ordine dei medici per tre mandati e negli stessi anni segretario del sindacato medici ospedalieri Anaao. Appassionato di pallacanestro, ha militato anche per qualche anno nella squadra cittadina della Ju-Vi ed è stato per diverse stagioni giocatore e poi presidente del Basket Sas. Di formazione cattolica, è stato tra i fondatori dell'area di centro che fa riferimento a Prodi.

vica di musica "Monteverdi" in un conservatorio di primo livello. I progetti non mancano: l'obiettivo - e non vogliamo che sia solo uno slogan - è fare di Cremona un'Oxford della musica».

Mi dica una cosa di sinistra che ha fatto la sua amministrazione.

«Direi la pedonalizzazione del centro, di cui oggi i cittadini chiedono un ulteriore allargamento. Il centro-destra voleva riportare le auto nel centro cittadino. Nella politica ambientale tra due schieramenti una differenza c'è, ed anche marcata. Poi c'è l'altra grande partita dell'immigrazione extracomunitaria. Da noi il fenomeno è ancora contenuto, anche perché la rete delle nostre aziende agricole assorbe gran parte della manodopera: senza nordafricani e indiani le nostre stalle non andrebbero avanti. In città c'è una rete assistenziale, pubblica e non, che funziona: dormitori, mense gratuite, centri di accoglienza. Oggi ormai siamo quasi al pareggio: per ogni bambino nato da una coppia di cremonesi c'è quasi un bambino nato da una coppia di immigrati. Noi lavoriamo per l'integrazione, la destra al massimo arriva alla tolleranza. Con una buona dose di ipocrisia, perché la manodopera immigrata invece le va bene. In che condizioni poi viva o lavori non le interessa.»

Qual è il progetto che le sta più a cuore e che vorrebbe realizzare in questo secondo mandato?

«Cremona ha una amplissima estensione di aree demaniali urbane. È quello che noi chiamiamo il Parco dei monasteri: un gruppo di ex conventi divenuti caserme. Noi puntiamo al recupero di quest'area per farne una grande parco culturale incentrato sulla musica. E per questo progetto concorriamo per avere dei finanziamenti dall'Unione europea».

E poi, una volta finito il mandato? «Me ne tornerò a fare il primario. Pensavo di rientrare in ospedale già dopo il primo mandato. Ma la situazione politica, anche qui a Cremona, era ancora in fase di transizione, non decantata; e quindi mi hanno chiesto di ricandidarmi. E poi lasciare dopo un mandato mi è sembrato come sprecare un'esperienza, quasi una scelta egoista: lavori per 5 anni, accumulati mestiere e capacità che poi ti dispiace non mettere ancora a disposizione della città. Ma dopo i due mandati, basta, come prevede anche la legge. Non va bene stare tanto in un posto».

Indagine

Attenti alla megalopoli, il futuro è in rete

Nel processo di costruzione del nuovo Piano regolatore l'Amministrazione comunale ha affidato al Censis un'indagine sulla possibile crescita dell'economia e sul rafforzamento dell'immagine di Cremona. Un'indagine, che al di là degli aspetti più strettamente legati alla realtà cremonese, fornisce indicazioni di indirizzo che possono essere estese ad altre realtà urbane italiane. Sintetizzando al massimo alcune delle osservazioni contenute nell'indagine, si potrebbe dire che il futuro di città come Cremona, riconosciuta come appartenente al novero delle città del "benessere nella tradizione", è nella capacità di essere "nodo" di una rete urbana con una sua ben precisa identità.

Il pieno rilancio di Cremona - così viene suggerito - può compiersi all'interno di una logica di reti relazionali e di alleanze territoriali. Allora un primo problema è quello del rapporto con Milano, tanto che l'indagine non esita ad affermare che «l'affermazione del "marchio" Cremona risulterà tanto più forte quanto più la città riuscirà a liberarsi dal legame con Milano». È necessario quindi contrastare «il potere di attrazione di Milano, che dopo aver incluso Cremona potrebbe presto catturare anche Cremona». L'indicazione contenuta nell'indagine è che il sistema delle relazioni territoriali della città

non può più essere incentrato lungo la sola direttrice per Milano, ma deve sapersi sviluppare verso altre direttrici sia collocate lungo l'asse verticale (nord-sud), sia, e anzi soprattutto, disposte lungo l'asse orizzontale (est-ovest). La città deve sapersi collocare in posizione di più intenso scambio con l'intero territorio regionale, con il tessuto delle altre città intermedie del Nord-Italia: la sfida da vincere consiste nella capacità di innestare meccanismi virtuosi di competizione socio-economica in uno scenario di sviluppo territoriale integrato. Si misura qui la valenza strategica di un progetto organico di città in rete, che deve fare i conti con un territorio nei confronti del quale ciascun soggetto urbano propugna un proprio modello di sviluppo. Pur conservando una vocazione storica e irrevocabile di città a servizio dell'area di Milano, Cremona deve saper ricucire una trama di relazioni territoriali orientandosi in più direzioni, lungo l'asse Piacenza-Brescia, grazie anche all'interesse comune costituito dal sistema idroviario, con il Basso mantovano, con la provincia di Parma. Il crescente congestionamento delle aree del territorio milanese, l'ingolfamento della principale asta di scorrimento settentrionale su cui esso prevalentemente insiste, potrebbero assegnare allo sviluppo verso est il compito di

operare un progressivo riequilibrio delle aree della Lombardia meridionale e con esse del sistema urbano dislocato lungo l'asse del Po, di cui fanno parte Pavia, Piacenza, Cremona, Mantova. In tal senso il dialogo con Milano, già oggi meno esclusivo del passato, potrebbe perdere della sua valenza strategica restituendo a Cremona una "centralità" geografica da sfruttare in uno scacchiere territoriale orientato verso Brescia, Verona, Vicenza.

L'altro punto significativo dell'indagine è quello della identità forte che Cremona deve riuscire a darsi all'interno della rete urbana padana. Cremona è innanzitutto città della musica e sul filone musicale, che è solamente suo, si può innescare un'importante fetta dello sviluppo terziario cittadino. Ma la tradizione musicale non vuol dire solo violino: Cremona deve ospitare musica in senso globale e «non pensare solo ai violini». Il marchio della musica serve a restituire una precisa identità ed una potenziale propensione al confronto ed allo scambio con altre realtà urbane possibili sorelle. La cultura può decollare però solo se è agganciata al turismo. Senza creare l'aggancio tra cultura e attività commerciali, senza realizzare tale ineludibile e stringente integrazione, il business del violino, con i concerti, le mostre, la Biennale e quant'al-

tro difficilmente potrà realizzarsi. L'insieme della attività collegate con la musica deve esprimersi in momenti di richiamo permanenti ed iscriversi in un progetto intimamente connesso con l'insieme dell'offerta turistica. Ritorna anche qui il concetto di "rete". La creazione di una rete turistica interprovinciale - spiega l'indagine - è la sola che può far raggiungere un'adeguata massa critica all'offerta turistico-culturale dell'area. Con le città del bacino del Po possono essere concepiti alcuni circuiti turistici a tema. Le dimensioni e le caratteristiche dell'offerta turistica espresse da Cremona (ma il discorso può benissimo essere esteso alle altre realtà urbane dell'area padana) probabilmente non permettono alla città di raggiungere da sola una massa critica tale da poter sostenere la concorrenza dei principali centri d'arte del paese. La creazione di una rete turistica interprovinciale può pertanto rappresentare la soluzione più idonea per costruire un turismo di territorio con caratteristiche proprie ed originali, su cui far convergere un'offerta variegata di arte, cultura, qualità ambientale, interesse naturalistico. Con le città del bacino del Po si può operare nella direzione della nascita di un circuito virtuoso eventi-cultura-turismo, in grado di costituire un polo di attrazione a livello nazionale e internazionale.

